

Questo non è un colpo di spugna

CARLO SMURAGLIA

Trovo di grande interesse il discorso che il giudice Di Pietro, anche a nome di altri magistrati, ha fatto a Milano. E devo dire che se qualcosa mi infastidisce sono, semmai, i titoli e le formule adottate da alcuni organi di stampa, secondo i quali Di Pietro ed altri avrebbero «dettato le condizioni» ai politici ed al Parlamento; formule che sembravano fatte più per acuire ipotetiche contrapposizioni che non per favorire il dialogo. È tempo di ragionare, invece: e a me sembra che i giudici milanesi l'abbiano fatto con toni e argomenti meritevoli di attenzione. È certo infatti, che la vicenda delle tangenti, anche sul terreno processuale, non è destinata a finire tanto presto; ci sono ancora indagini da svolgere, processi da celebrare, gli ulteriori gradi del giudizio. Nulla di tutto questo è rinunciabile, in un paese in cui vigono principi come quello di legalità e di obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale. Tempi non brevi, dunque, a fronte dei quali ha un chiaro sapore di ipocrisia l'invito che viene spesso da importanti uomini politici, soprattutto inquisiti, a fare presto i processi: come se i disastrosi tempi della giustizia, non dipendessero proprio da chi invece, ha omissis di mettere in primo piano per tanti anni quella efficienza e quella celerità che tanti cittadini bisognosi di giustizia hanno a lungo ed invano invocato.

Ora, mi sembra ragionevole la ricerca di soluzioni che consentano di conciliare le esigenze di giustizia piena (senza colpi di spugna, dunque) con quella del ritorno alla normalità, non solo sul piano del lavoro giudiziario ma anche su quello della vita amministrativa, politica e civile. Le indicazioni dei giudici milanesi si muovono in questa direzione e per questo vanno considerate con attenzione anche là dove c'è, com'è ovvio, margine per discutere e approfondire. Sono noti da tempo i dibattiti e i contrasti sulla cosiddetta legislazione premiale; tuttavia, è certo che incentivi alla collaborazione, correttamente intesi possono essere di grande utilità. Così come la via dei riti alternativi e del patteggiamento può essere utile per snellire e semplificare le procedure ed evitare dibattimenti lunghi e complessi, non sempre tali da garantire un esito migliore sul piano della giustizia. Naturalmente, tutto questo a condizione di non creare una sorta di giustizia «speciale» per determinati reati, ma di reperire soluzioni a carattere generale, utilizzabili anche nelle specifiche situazioni di cui ci stiamo occupando. Mi sembra anche fondamentale il fatto che si concordino sulla necessità di individuare strumenti idonei ad escludere dalla vita politica, amministrativa e istituzionale coloro che si sono macchiati di reati contro la pubblica amministrazione.

E proprio quello che vuole la stragrande maggioranza dei cittadini che invoca a gran voce giustizia, che vorrebbe la restituzione del malloppo, ma soprattutto vuole non vedere più sulla scena politica ed amministrativa i colpevoli di siffatti reati. Anche sull'alta esigenza prospettata, non si può non convenire: che cioè si individuino, in sede legislativa, gli strumenti necessari per una ripresa dell'attività produttiva in condizioni di trasparenza e correttezza. Questa è proprio la strada che si sta cercando di battere, tant'è che proprio in questi giorni la Camera dei deputati ha finalmente licenziato una nuova legge sugli appalti, ritenuta complessivamente soddisfacente, anche se è certo che essa è tutt'ora esposta - nel passaggio all'altro ramo del Parlamento e nel successivo dibattito - al solito rischio di modifiche peggiorative o addirittura di insabbiamento.

Siamo dunque in presenza di un forte invito alla riflessione ed all'iniziativa, per individuare le soluzioni più efficaci per uscire dalla crisi. Ma tutto questo richiede impegno, buona fede e lealtà da parte di tutti. Quella parte del ceto politico che ancora sogna impossibili rivincite deve abbandonare ogni riserva mentale ed ogni idea di liberatori colpi di spugna, così come ogni tentazione di «salvarsi» con inopinati colpi di mano come quello col quale la Dc e la maggioranza governativa hanno impedito l'altroieri, al Senato, l'approvazione del testo di legge che riforma profondamente l'istituto dell'immunità parlamentare.

Ferimenti, è giusto pretendere dalla magistratura il pieno rispetto del proprio fondamentale ruolo di garanzia, del resto riaffermato in termini inequivocabili dallo stesso Di Pietro, il cui importante messaggio è auspicabile che venga recepito da tutti i magistrati, si da evitare comportamenti che possano incrinare il consenso di cui attualmente gode l'operato della magistratura.

Infine, le stesse forze produttive devono affrontare il problema con chiara volontà di superare i sistemi del passato, che le hanno viste coinvolte e non sempre in posizione subordinata. Mentre aspettiamo le nuove regole sugli appalti, non ci nascondiamo che esiste un problema di correttezza, di stretta aderenza a principi di legalità prima ancora etici che giuridici, che non possono essere imposti solo dalla legge ma si fondano sulla coscienza comune e sui comportamenti quotidiani. Insomma, si stanno aprendo concrete possibilità di avviarsi verso la fine del tunnel: ma bisogna che ognuno faccia la sua parte.

Pronte le nuove norme anti-tangenti elaborate con la collaborazione dei giudici di Milano
Regole valide per tutti i reati: previsti patteggiamento e interdizione dai pubblici uffici

Decreto «Mani Pulite» Conso raccoglie la proposta Di Pietro

GOVERNO Emittenza e editoria Ciampi toglie a Pagani tutte le competenze

Nuovo shock nel mondo delle televisioni. Il ministro delle Poste perderà tutte le competenze sull'editoria e sull'emittenza, che saranno assegnate a un dipartimento presso la presidenza del Consiglio. E quanto ha annunciato il sottosegretario Maccanico alla commissione Istruzione del Senato. Una mossa nella stessa linea di quella con la quale, appena pochi giorni fa, il presidente del Consiglio Ciampi aveva fatto esautorare il ministro delle Poste Maurizio Pagani, affiancandogli, per la «riscrittura» della legge sull'emittenza, un comitato interministeriale. Vincenzo Vita e Gianni Borgna, del Pds, si dichiarano d'accordo circa la decisione di «svuotare» il ministero delle Poste, mentre si dicono «perplexi» circa l'orientamento di attribuire ad un dipartimento.

A PAGINA 4

Il decreto per uscire da Tangentopoli scritto in pratica «a quattro mani» dai tecnici del Ministero e i giudici del pool di Mani pulite? È questa l'opinione più diffusa al congresso dei magistrati in corso a Como. Una collaborazione inedita che non manca di sollevare critiche sia in ambienti politici che giuridici. Il ministro Conso: «Lavoriamo ad un decreto che prevede l'ipotesi di un patteggiamento allargato».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

COMO. Non era solo una proposta quella lanciata da Di Pietro. Tutto fa pensare che il ministro Giovanni Conso ed il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro si preparano a redigere - praticamente - a quattro mani il provvedimento per uscire da Tangentopoli. E questa inedita collaborazione ha già sollevato critiche tra politici e giuristi. Leri l'uomo simbolo di Mani Pulite si è incontrato con il Guardasigilli nella capitale ed è entrato a far parte di un comitato ministeriale che studierà i «protocolli d'indagine» (gli strumenti per trovare le prove). Ma la collaborazione con Conso è più intensa. È opinione diffusa, al congresso dell'Ann, che il decalogo annunciato da Di Pietro giovedì sera sia il frutto di una serie di contatti con gli uomini del ministero. Chi confessa entro quattro mesi potrà avere la condanna dimezzata e patteggiare la pena, in cambio dovrà restituire il malloppo e uscire dalla scena politica. Lo stesso Conso in un'intervista al Tg3 conferma che il decreto prevede il patteggiamento non limitato ai reati di concussione e corruzione.

A PAGINA 3



CHETEMPOFA

Giuro che è vero, l'ho sentito alla radio: il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, ha detto che prima di andare a votare bisogna uscire dalla crisi economica. È un ottimo esempio della classica figura retorica nota come «ragionamento a pera». È facile, provate anche voi: basta mettere in relazione due concetti per definizione non collegabili. Suggestivo è il discorso di Del Turco, ma non si può andare a votare finché i cinesi occupano il Tibet. Voterai volentieri, se solo riuscissi a scrivere un libro di liriche in lingua d'Oli. Sono convinto che non si possa andare alle urne prima che l'uomo sbarchi su Giove.

È vero che il ragionamento a pera, in politica, è molto frequentato. Ma va riconosciuto a Del Turco di essere riuscito a superare il banale nonsense, arrivando a sfiorare la provocazione dadaista, il manifesto surrealista. Questo, del resto, è lo spirito giusto per poter fare il segretario del Psi, che non è più un ruolo politico, ma un cimento artistico. Chiunque accetti, oggi, di qualificarsi «segretario del Psi», entra automaticamente a far parte del fantastico: come Pippi Calzelunghe, Mary Poppins, Re Ubu, lo Stregatto, il Barone di Munchausen, Ugo Palmiro Intini. Che invidia, Del Turco. Noi qui, ad occuparci della rude, prosaica necessità di votare presto. Lei lassù, che vola libero e felice nel magico mondo dei ragionamenti a pera.

MICHELE SERRA

ARTICOLO Zavoli La politica del domani



A PAGINA 2

CASSAZIONE Violentare la moglie non è reato



La violenza sessuale non è un reato se la compie il marito. Lo ha stabilito ieri la Cassazione, sancendo così un principio che pareva dimenticato e che ora varrà anche per il futuro.

C. ARLETTI A PAGINA 8

L'INTERVISTA Una donna vicecapo della polizia



Per la prima volta una donna, la prefetta Maria Teresa Dell'Orco, nominata vicecapo di polizia: «È la prova che le vie dell'amministrazione dell'Interno sono aperte alle donne».

RICCI-SARGENTINI A PAG. 9

L'invio de «L'Unità» a Sarajevo, nel rione dove una bomba fece una strage in uno stadio Sparano i caschi blu inglesi: uccisi 2 croati In Somalia gli Usa pronti alla rappresaglia

Il «convoglio della gioia» che doveva soccorrere l'enclave di Tuzia è diventato un corteo funebre. La gigantesca carovana partita da Spalato (500 camion, 2000 tonnellate di aiuti, undici chilometri di fila) è stata assalita da banditi croati. Sette camionisti musulmani trucidati, altri due assassinati dai cecchini. Per la prima volta i caschi blu inglesi, aggrediti da una banda armata, hanno sparato per difendersi uccidendo due croati. Decine di camion sono stati fermati e depredati, linciaggi e violenze durante il percorso. La colonna si è fermata e spezzata. Chi aveva fatto partire il convoglio senza la scorta? Assassinato intanto il rappresentante iraniano in Bosnia e il suo aiutante. Da Sarajevo l'invio dell'Unità racconta la vita nel quartiere teatro della strage nel campo di pallone. Dalla Bosnia alla Somalia altro cruento scenario delle missioni Onu. Sarebbe imminente la rappresaglia contro i miliziani del generale Aidid che sabato scorso a Mogadiscio hanno ucciso 23 caschi blu pachistani. La portacricoter americana Wasp ed altre tre navi da guerra Usa con 4200 tra uomini a bordo hanno lasciato le acque del Kuwait dirette verso la Somalia. Quattro aerei Hercules sarebbero già a Mogadiscio pronti ad essere utilizzati per bombardare le posizioni di Aidid. In una conferenza stampa Aidid polemizza con l'Onu: «Non sono colpevole, non potete arrestarmi per gli scontri di sabato scorso».

NUCCIO CICONTE ALLE PAGINE 10 e 11

Rammarrandosi per la corsa ai riconoscimenti in cui si sono gettati gli Stati della Comunità quando la Jugoslavia ha iniziato a smembrarsi, Mikhail Gorbaciov ha sottolineato la loro diretta responsabilità nello scatenamento della guerra civile che sta lacerando questo sfortunato paese. Dal punto di vista politico è stato un errore determinante accelerare la disgregazione di questo blocco di slavi del Sud, che da oltre un secolo avevano tentato di unirsi. Dal punto di vista giuridico il diritto internazionale è stato ampiamente ignorato, malgrado il sostegno dei presidenti delle Corti costituzionali di Francia, Italia e Germania. Solo la Slovenia aveva le condizioni per un riconoscimento in quanto Stato indipendente, dopo la ritirata dell'esercito nazionale jugoslavo, deciso il 18 luglio 1991. La Croazia invece, quando fu contemporaneamente riconosciuta sei mesi dopo, non le aveva. Il croato Tito aveva generosamente - e arbitrariamente - delimitato il territorio della sua terra natale. Un compromesso avrebbe potuto regolare pacificamente il problema se la Cee non avesse indebitamente esteso alle frontiere interne di un paese federale il principio dell'intangibilità delle frontiere internazionali. Questo primo disconoscimento del diritto ha scatenato le ostilità. Molto più grave il secondo, le ha estese e aggravate. Come hanno potuto i governi della Comunità credere seriamente che la Bosnia-Erzegovina presentasse «le condizioni di effettività e di legittimità richieste» per un suo riconoscimento in quanto Stato? La Commissione arbitrale formata dai tre giuristi-presidenti aveva chiesto l'organizzazione di un referendum popolare per determinare, per l'appunto, l'esistenza di queste condizioni. I risultati del referendum apparvero a prima vista indiscutibili: il 99,8% dei voti si erano espressi per il «sì» all'indipendenza. Ma si era registrato il 37,3% di astensioni, corrispondenti al boicottaggio del referendum da parte di una delle componenti essenziali del paese.

Il rapporto della delegazione del Parlamento europeo incaricata di controllare lo scrutinio ne trae con chiarezza la lezione: «Il risultato finale attesta la regolarità dello scrutinio (voti delle comunità musulmane e croate) ma anche la cristallizzazione delle posizioni delle diverse comunità». Maggioritario nella regione centrale della Bosnia e in città e villaggi più periferici, il 44% dei musulmani è preso nell'ingranaggio, una

IL COMMENTO

Far cessare il fuoco, ad ogni costo

MAURICE DUVERGER

duplice tenaglia: quella del 17% di croati appoggiati alla Croazia di nuovo indipendente e quella del 32% di serbi appoggiati alla potente Serbia. In una struttura di questo genere, la coalizione dei musulmani e dei croati per imporre un'indipendenza rifiutata dai serbi avrebbe spinto questi ultimi alla rivolta. La delegazione del Parlamento europeo concludeva riferendo con precisione l'avvertimento del leader Radovan Karadzic. Gli Stati della Comunità sapevano quindi che il riconoscimento di questo paese avrebbe esteso e aggravato la guerra civile.

volontà e se rispettasse quella degli altri popoli. Non è questa speranza di unità ad essere inammissibile, ma la volontà di fondarla su una «purificazione etnica», che consiste nel cacciare dalle loro città, dai loro villaggi, dalle loro case, dalle loro terre, le comunità allogene, insediata in quei luoghi da decenni, vedi da secoli.

Su un punto essenziale l'arbitrato dei presidenti delle Corti costituzionali è stato eccellente: nell'esigere un sistema efficace di protezione delle minoranze per riconoscere uno Stato. In Bosnia, questa protezione può essere assicurata solo con un controllo internazionale permanente nei settori sotto autorità serba o croata. A questo fine, le zone di sicurezza del compromesso di Washington presuppongono: una presenza militare dell'Onu.

Così un meccanismo di questo genere si può prendere in considerazione una divisione in tre grandi regioni, amministrare rispettivamente dai serbi, dai croati e dai musulmani. La continuità territoriale potrebbe essere ammessa per i serbi, a condizione che essi accettino la riduzione della loro attuale influenza, in particolare nei pressi di Sarajevo. Questa capitale fa parte del settore musulmano e deve rimanere, d'ora in poi, fuori portata delle armi serbe.

Si potrà in questo modo ricostruire uno Stato bosniaco vivibile? Mikhail Gorbaciov non ha voluto rispondere a questa importante domanda formulata da Alain Duhamel. L'impresa potrebbe diventare possibile in una struttura federale in cui sarebbe necessario l'accordo delle tre componenti su tutte le questioni fondamentali. La Comunità europea dovrebbe senza dubbio esercitare durante diversi anni una sorta di arbitrato, sostenuto dalle forze militari.

Non è certo che i croati e i serbi di Bosnia non ritenebbero uno status di questo genere più interessante di quello derivante da una fusione in una grande Croazia e una grande Serbia, in cui sarebbero un po' marginali. Ma niente sarà possibile se l'Onu non decide unilateralmente un cessate il fuoco definitivo, a una data precisa, dotandosi di mezzi per sanzionare immediatamente la sua violazione con durissime rappresaglie militari e con un'azione giudiziaria contro chi se ne rendesse responsabile: la ripresa delle ostilità costituirebbe un crimine contro l'umanità.

© LE MONDE
Distributed by New York Times
Syndication Sales

Palazzo Chigi vara i protocolli per l'ingresso delle banche nelle imprese
**Bankitalia abbassa al 10% il tasso di sconto
Slitta il 740. Amato: è un rompicapo, scusatemi**

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 14 giugno
Caproni
L'Unità + libro
lire 2.000

RICCARDO LIQUORI
ROMA. La Banca d'Italia ha ridotto il tasso di sconto dal 10,5 al 10%. La decisione, che diventa operativa da lunedì, apre la strada ad un ribasso generalizzato del costo del denaro. Per il governatore Fazio si tratta di una condizione indispensabile per uscire dalla crisi. Il boom delle esportazioni, favorito dalla svalutazione della lira, da solo non basta. L'attività economica è ancora troppo debole. Reazioni positive da Tesoro, banchieri, sindacati. Ma per il presidente della Confindustria, Abete, il ribasso non è ancora sufficiente. Nelle stesse ore, il ministro delle finanze Franco Gallo ha ufficializzato la nuova proroga del 740. Lo slittamento al 15 luglio riguarda soltanto la consegna dei mo-

duli. Resta fermo invece al 18 giugno il termine per i versamenti. Saranno «perdonati» anche gli errori formali e quelli di calcolo per le detrazioni. «La dichiarazione dei redditi è troppo complicata», riconosce il ministro, mentre Giuliano Amato ammette: «Dovevo pensarci di più, chiedo scusa agli italiani». Intanto dopo 57 anni le banche tornano a partecipare al capitale delle imprese. Leri il Comitato interministeriale per il credito ha varato 4 delibere che regolano la partecipazione degli istituti di credito alle società di capitali. È una boccata d'ossigeno per la famiglia Ferruzzi che sta trattando con un pool di banche. Duro atto d'accusa di Bankitalia: quello italiano è un capitalismo bloccato.

MICHELE URBANO ALLE PAGINE 13 e 16

Melfi: accordo Fiat-sindacato È subito polemica
PIERO DI SIENA A PAGINA 15